

Quelli che “una risata vi seppellirà” seppelliti da un mondo senza humour

Una monumentale antologia, tra testi e immagini, dell'umorismo Anni 60-'70. Gli italiani del «Linus» di Eco e Del Buono, ma soprattutto americani e francesi, da Searle a Steinberg, Topor, Folon. Fino a Wolinski e Cabu, vittime dell'attentato a «Charlie Hebdo»

ANDREA KERBAKER

Erano i tempi in cui si diceva «Una risata vi seppellirà». I molti giovani che ci credevano andavano a cercare quella risata un po' dovunque: nelle assemblee, nei manifesti, nelle piazze turbolente, e soprattutto nelle riviste. Era un mondo davvero diverso dal nostro, piuttosto populista e molto assonnato; e non stupisce che oggi, a mezzo secolo dallo spartiacque del '68, per quella generazione siano tempi di nostalgia. È questo il sentimento che ha portato Paolo della Bella - un ragazzo di quegli anni che all'epoca diede vita

a una testata satirica locale, «Ca Balà» - a ripercorrere le riviste di quel periodo sulle tracce dell'ironia. Un «viaggio nello Humour e nella Satira» compiuto con Laura Monaldi e Claudia Paterna e ora raccontato in *Uno Sguardo Profondo* (Cadmo), librone di quasi 500 pagine, pesante fisicamente e nell'aspetto esteriore quanto lieve nei contenuti.

Come tutti i viaggi comples-

Artista poliedrico e disegnatore

Paolo della Bella nel 1967 fu Medaglia d'Oro al Salone Internazionale dei Comic di Lucca. Nello stesso anno ha fondato, con gli amici Graziano Braschi e Berlinghiero Buonarroti, il Gruppo Stanza, esperienza che ha profuso le proprie energie nella diffusione e nella divulgazione dell'umorismo grafico d'autore

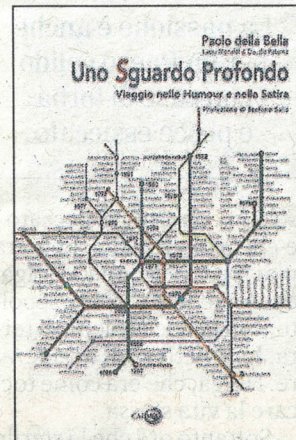
si, anche questo procede per tappe: dove, come ci si aspetta, la parte del leone la fanno gli stranieri, soprattutto anglosassoni e francesi. Si parte con un nutrito gruppo di americani, come Chas Addams o Ronald Searle, quello che sosteneva che l'humour è quello che rende le persone furiose quando gli si dice che ne sono sprovviste. Una frase che vale un manifesto, per tutte quelle vignette così impietose verso le debolezze e le meschinità della gente comune. Una perfidia che spesso gli statunitensi doc non apprezzano; tanto che alcuni di questi disegnatori preferiscono risiedere altrove, come il

mitico Saul Steinberg, per molti anni di casa a Milano.

Ma «una risata vi seppellirà» era uno slogan soprattutto parigino; coerentemente, molti di questi disegnatori sono francesi: quasi un paradosso per un popolo sempre incline a considerarsi il centro del mondo. E invece, oltre che numerosi, i transalpini sono anche infinitamente vari: si passa dai disegni pieni di grazia di Cheval ai toni intellettualistici di Topor o ai colori allegri di Jean Michel Folon. E poi Copi, Sempé, tanti altri oggi un po' dimenticati. In questo contesto esterofilo gli italiani arrivano tardi, più o meno negli anni Settanta, in una schiera decisamente meno folta. Prima di allora per trovare qualche nome rilevante occorre andare ad alcuni scrittori, selezionati tra chi aveva la capacità di aprire le porte a questi talenti: come Eco e Del Buono quando

fondano «Linus», o Dino Buzzati, autore di un libro illustrato da Sinè, o Giorgio Soavi, che chiama celebri illustratori stranieri a collaborare con Olivetti. Ma, insomma, la materia satirica suona meglio ad altre latitudini: lo sappiamo e il libro ce lo conferma.

Tutti questi nomi, e i mille altri proposti dal libro entrano in scena in ordine sparso, così come li andavano proponendo in Italia i nostri giornali e rotocalchi. Sicché il volume finisce con l'essere anche un percorso nel mondo dell'informazione in un'epoca beata in cui nascevano quotidiani di grande intensità intellettuale come *Il Giorno* diretto da Gaetano Baldacci e le riviste tiravano centinaia di migliaia di copie ospitando firme che andavano da Raffaele Carrieri a Salvatore Quasimodo. Va detto anche che un simile approccio, nel suo procedere sregolato, complica la comprensione dell'insieme; una sensazione di piccola insoddisfazione che si aggrava quando si inizia con il gioco degli esclusi, inevitabile anche per un lavoro di questo tipo, che non ha pretese di esaustività. Ciascuno dirà la sua; personalmente avrei apprezzato la presenza di Goscinny, indimenticato creato-



«Uno sguardo profondo» (a cura di Paolo della Bella, Laura Monaldi, Claudia Paterna) Cadmo pp.439, € 50

re di Asterix, e un maggior ruolo dei Peanuts. Mi pare invece eccessivo il ruolo attribuito a un'esperienza tutto sommato minore come quella che ha riguardato direttamente l'autore.

Dettagli. Il pregio maggiore del volume, come dicevamo, è la memoria di un tempo in cui si affermava «Una risata vi seppellirà». Non pare proprio che sia andata così, purtroppo. Anzi, sicuramente fa molto effetto pensare a Cheval, disegnatore dai toni garbati, che nel fatidico '68 si toglie la vita. E oggi? Dice bene Stefano Salis nell'introduzione: «alla fine della lettura viene il sospetto che, davvero, si sia persa molta della perizia e della capacità che avevano una volta i grandi dell'umorismo grafico di incidere sulla realtà attraverso il pensiero delle persone». Dubbio molto condivisibile, quando non succede di peggio: a pagina 334 entrano in scena Georges Wolinski e Cabu, due delle vittime dell'attentato del gennaio 2015 a *Charlie Hebdo*. Dalla risata che seppellisce a quella seppellita, e in che modo: in mezzo a tanti indizi preoccupanti, può sembrare un segnale minore, ma temo proprio che non lo sia. —

Rolland Garros, nato nel 1888, morì sulle Ardenne nel 1918

GABRIELE ROMAGNOLI

Come se il centrale del torneo parigino fosse spazzato da un'ala di vento, che portasse via la terra rossa e trasformasse il campo da tennis in un altro, d'aviazione, dove soltanto piloti straordinari potessero atterrare. Così, facendo fruscicare le pagine del volume dal titolo *L'uomo che baciava le nuvole*, prende vita e decolla la figura straordinaria di Roland Garros, autore di queste memorie e diario di guerra.

Più che ancora che un'autobiografia, si tratta di un romanzo di formazione, ma non di un personaggio, dell'aeronautica stessa, dai primi sgraziati balzi nel tentativo di sollevarsi, ai voli su tutto il pianeta, fino alla morte di cui si fa strumento in guerra. È un romanzo dapprima corale, che coinvolge girovaghi avventurieri, folli impresari, pericolose passeggere tutti talmente squilibrati da cercare un diverso allineamento in aria. Soltanto nella parte finale, dal 1914, diventa il racconto di un'esperienza individuale, la scintilla si muta in

fuoco, il decollo in commiato e nel descrivere i primi duelli aerei Roland Garros prelude al capitolo che non può scrivere: quello della sua morte tra le nuvole che avverrà nel 1918, il 5 ottobre, un soffio più di un secolo fa.

Custodito al Museo dell'aria dell'aeroporto di Le Bourget, avvolto da una leggenda sulla sua stessa esistenza, il diario di Roland Garros è un resoconto pun-

Al pilota di caccia è intitolato il tempio del tennis francese

tuale e pudico di una conquista così rapida da risultare incredibile se non fosse documentata: quella dell'aria. Puntuale perché le note, redatte nelle pause tra un'esibizione e una trasvolata, sono dettagliate anche tecnicamente. Pudico perché a differenza della contemporanea autofiction di atleti e artisti, evita l'esibizione del peggio di sé, anche con qualche innocente omissione, lasciando

agli altri sbronze e bordelli, a sé riservando notti insonni sui piani di volo.

Il Roland Garros che ci si presenta è un freddo appassionato: coniuga determinazione ed empirismo. Non sa, prova. Non si affida alla scienza ma all'incoscienza. L'era dei pionieri che ci racconta è naïf e al contempo teneraria. Ammette: «Ignoravo i principi più elementari del volo». Ci si alzava soltanto con il bel tempo, certo. E quando era bel tempo? «Quando in mezzo al campo il fumo di una sigaretta saliva seguendo una perfetta verticale». L'incidente non era un'eventualità, ma una costante da mettere in conto: le ruote erano il punto più fragile dell'apparecchio». Al debutto infatti: quattro uscite e quattro rotture. Ritenta, sarai più fortunato. E ritentavano, ma non sempre erano più fortunati. La morte era contemplata come un orizzonte. Cantavano, deformando un libretto d'opera: «Sopra la mia testa Bayard ha sospeso un alettone/e quando si abatterà sarà una liberazione». Convivevano con l'idea della catastrofe e la profezia

non poteva, prima o poi, che autoavverarsi. Toccherà a John Moisant, nei cieli d'America. Accorso sul luogo dell'incidente Roland Garros annota: «Tra le labbra sporche di terra si intravede il riflesso madreperlaceo di un dente. I tratti del viso sono congelati in un'espressione di calma infinita, in un accenno enigmatico di sorriso». Poi passa a cercare la spiegazione tecnica di quel «singolo istan-

Le ruote erano il punto più fragile dell'apparecchio, costanti le rotture

te che aveva avuto ragione di una lunga vita»: distrazione del pilota? Rottura di un tirante?

Analogamente, quando sperimenterà con successo la sua invenzione, il posizionamento della mitragliatrice sulla fusoliera, abbattendo un velivolo tedesco, registrerà l'aspetto tecnico della vicenda: «L'aereo non cade subito, ma descrive un'immensa spirale» e poi, freddamen-

te: «Partiamo in macchina per vedere le spoglie. Un mucchio di rottami carbonizzati e due cadaveri nudi e insanguinati. I serbatoi erano crivellati, il passeggero aveva una pallottola in testa». Anatomopatologia dello schianto. Che il contorno sia uno spettacolo o un conflitto mondiale è un dettaglio. C'è un filo teso che unisce i giri della morte ai cocktail da Stag, le trasvolate da Tunisi a Roma ai duelli bellici. Su quel filo Roland Garros procede con l'andatura di un funambolo. Sempre sospeso su di noi, sempre con gli occhi a un punto lontano, ma sempre consapevole che niente varrà quanto il tragitto.

È nella sospensione e non nell'arrivo che si realizza, trova se stesso e le parole per definirsi: «Mi rivedo seduto sotto le ali sottili, bianche come un vestito da sposa... una miscela di energia, indolenza, emozioni, spensieratezza, tenacia, capriccio, ragione, sensualità». Roland Garros non si è limitato a baciare le nuvole, le ha sposate e poi le ha fortemente volute come impalpabile sudario. —